

Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi *Codex Marianus* e *Codex Zographensis*¹

Abstract: In two of the most ancient Old Church Slavonic manuscripts, the *Codex Marianus* and the *Codex Zographensis* (10th/11th cent.), the morphologically marked vocative shows a substantial continuity with the inflectional classes by themes of Indo-European origin. From a functional or communicative point of view, the vocative case in both manuscripts is used in all contexts when required. Any evident variation in the use of the vocative as in modern Slavic languages was not detected. The few anomalies recorded concern foreign names (anthroponyms and toponyms), archaisms, such as the vocative of the adjective, or they were presumably induced by the effort to stick to the original Greek text. In general, it holds true that the morphological marking of the vocative case also depends on the philological-linguistic sensitivity of the translators themselves.

Keywords: Vocative case, Case endings, Communicative functions, Old Church Slavonic.

1. Premesse e obiettivi

Come è noto, le funzioni che il vocativo svolge nel discorso sono fondamentalmente due: richiamare o mantenere l'attenzione dell'interlocutore (funzione appellativa) oppure rendere manifesta una valutazione soggettiva del primo nei confronti del secondo (funzione assiologica). In maniera non troppo dissimile, Topolińska distingue: *apel właściwy* 'appellativo vero e proprio', per richiamare l'attenzione; *apel konwencjonalny* 'appellativo convenzionale', per mantenere attivo il canale comunicativo; *apel predykatywny* 'appellativo predicativo', con il quale il parlante esprime un giudizio sull'interlocutore (cfr. Topolińska 1973).

Nelle indagini precedenti da noi condotte sul vocativo, l'attenzione era stata rivolta a due aspetti in particolare: a) allo stato di conservazione del vocativo nelle diverse lingue slave (cfr. Trovesi 2008); b) ai valori pragmatici che il vocativo in queste può esprimere. Era stato inoltre verificato che tali valori sono espressione della distanza tra parlante e interlocutore (carica affettiva positiva o carica affettiva negativa) e che si manifestano in maniera particolarmente esplicita

¹ Originariamente pubblicato in E. Gherbezza, V. Laskova, A. M. Perissutti (a cura di), *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative. Atti del VIII incontro di linguistica slava (Udine 10-12 settembre 2020)*, Aracne editrice, Roma 2021: 27-45.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi Codex Marianus e Codex Zographensis*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.12, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 135-144, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

nel vocativo di quelle lingue in cui la segnalazione morfologica della categoria dell'appello non è più obbligatoria (cfr. Trovesi 2013, 2019).

L'obiettivo del presente articolo è invece quello di studiare e verificare l'integrità morfematica del vocativo nelle fasi più remote dello sviluppo delle lingue slave. A tal fine sono state analizzate le forme di vocativo come appaiono nei manoscritti paleoslavi più antichi e meglio conservati, in particolare nel *Codex Marianus* (Codice Mariano), ben noto per la sua arcaicità dal punto di vista morfologico e, come verifica, attraverso il confronto con le occorrenze di vocativo nel *Codex Zographensis* (Codice Zografense). Si tratta di una raccolta di dati che, nelle intenzioni, dovrebbe fornire il punto di partenza per l'osservazione dello sviluppo storico-linguistico del vocativo nelle lingue slave. In altre parole, lo studio della segnalazione morfologica del vocativo nel paleoslavo mostrerebbe come e in quali contesti il vocativo si mantiene e fornirebbe in tal modo un termine di paragone con lo stadio di conservazione del vocativo osservato nelle ricerche sulle lingue slave contemporanee fin qui condotte. A questo proposito sono tuttavia necessarie alcune osservazioni preliminari.

Innanzitutto, l'ipotesi su cui poggia questa ricerca è di natura 'comparativa' nell'accezione più stretta del termine e l'impostazione forse addirittura 'neogrammatica', poiché postula che nel protoslavo il vocativo fosse integro dal punto di vista desinenziale, anche se limitato solo al singolare per il numero e al maschile e femminile per il genere, come per l'indoeuropeo ricostruito. Dal punto di vista genetico, la linguistica storico-comparativa delle lingue slave identifica l'origine del vocativo nella continuazione del vocativo indoeuropeo, conservatosi, in modalità più o meno sistematiche, pressoché in tutte le lingue che da esso si fanno abitualmente derivare: sia per le lingue di antichissima attestazione, come sanscrito, greco antico e latino, ma anche per quelle con attestazioni più recenti, come appunto nei gruppi germanico, baltico e slavo. In linea con lo sviluppo delle altre lingue indoeuropee, in paleoslavo si osserva un'alterazione dell'apparato desinenziale del vocativo, tuttavia né una riduzione così drastica come, ad esempio, in latino, ma nemmeno un'estensione al plurale, a parte qualche rara eccezione², come è accaduto in hindi/urdù (Koul 2008; Dymšić 2001).

Secondariamente, poiché il paleoslavo è una lingua elaborata con note finalità liturgiche e evangelizzatrici, pare lecito sospettare che un tratto colloquiale come il vocativo sia regolato da norme d'impiego tendenzialmente rigide o comunque di registro alto. Ciò nonostante, proprio grazie al fatto che il vocativo è strettamente connesso alla varietà colloquiale e che di conseguenza trova nei vangeli, data la loro natura dialogica, un naturale contesto d'uso, lo stato di salute del vocativo paleoslavo ha buone possibilità di rappresentare l'uso comune slavo del tempo.

² In ucraino, ad esempio, è usata la forma *panove!* 'signori! (e signore)'. Per dettagli cfr. Walsh 2014, 38-9.

Inoltre, essendo il paleoslavo una trascrizione di una varietà slava (IX secolo) diatopicamente meridionale e nello specifico macedone, si potrebbe obiettare che tra questo e le altre varietà del tardo protoslavo (termine con il quale si fa generalmente riferimento alla fase di progressiva disintegrazione del protoslavo³, V-XII sec. d.C.), potrebbero esserci state già oscillazioni nell'uso del vocativo. Come attenuante a tale congettura può essere addotta la sorprendente omogeneità grammaticale tra le diverse parlate slave. Pertanto, l'ipotesi che le strategie di marcatura morfologica del caso vocativo fossero ancora intatte e omogenee in tutte le varietà diatopiche slave coeve al paleoslavo è del tutto plausibile. Solo successivamente, l'uso del vocativo nel corso dell'evoluzione storica di ogni singola lingua slava (o addirittura di una delle sue varietà) diventa via via sempre più condizionato da ragioni morfologiche e/o pragmatiche fino a ridursi progressivamente ad una scelta in sostanza stilistica (polacco e bulgaro) e il cui risultato finale può essere il totale assorbimento del suo dominio d'impiego originale nel caso nominativo (russo e sloveno)⁴. Tale percorso di degrammaticalizzazione è assai simile a quanto si può osservare in altri gruppi di lingue indoeuropee.

Il paleoslavo continua il principio organizzativo delle classi flessionali dell'indoeuropeo basato su temi, vocalici e consonantici, non distinte per genere, nonostante si possa osservare una incipiente redistribuzione in questa direzione. Il quadro delle desinenze di vocativo in paleoslavo è riportato nella tabella sottostante:

³ La fase del tardo paleoslavo viene tradizionalmente collocata in prospettiva cronologica tra l'ipotetico inizio della migrazione degli slavi intorno al V secolo d.C. e le prime e più antiche attestazioni di varietà slave, riconducibili al concreto consolidamento dei primi stati medievali intorno al XII secolo. Come sempre per quanto riguarda qualsiasi tipo di storia, anche quella delle lingue si fonda su segmentazioni in parte arbitrarie.

⁴ L'assunto da cui si parte in questo contributo è che il vocativo come espressione di modalità comunicative sia relativamente più libero e meno soggetto alle regole di distribuzione morfosintattica degli altri casi. Una prova pare essere il fatto che il vocativo non possa essere considerato a pieno titolo nemmeno il soggetto di un predicato all'imperativo: "Die verbalen Imperativformen sind dann Prädikate anderer, im Kontext den Vokativsätzen benachbarter Sätze, deren pronominale Subjekte (*ty, va, vy*) nicht explizit ausgedrückt werden müssen und in den gegebenen Fällen meist auch nicht ausgedrückt sind, weil sie ganz eindeutig durch die Konjugationsendungen der Prädikatsverben impliziert sind" (Večerka 1993, 405). Se è vero che i singoli vocativi e imperativi costituiscono enunciati separati anche sintatticamente, rimandando a informazioni reperibili a vari livelli, dall'immediato contesto comunicativo fino alle conoscenze enciclopediche, la sensazione che i vocativi nelle frasi: *отроковице въстани* (Lc VIII, 54 Mar), *Лазаре гради вонъ* (Gv XI, 43 Mar), *не бои сѧ марие* (Lc I, 30 Mar), *радоуи сѧ ѿ[б]с[а]рѿю иудеискъ* (Gv XIX, 3 Mar) siano in qualche modo legati al predicato, è piuttosto netta. Tale legame, che potrebbe essere anche mediato, attraverso, cioè, un rimando a un 'tu' (o 'voi') co-referenziale con il soggetto dell'imperativo, renderebbe il vocativo indirettamente partecipe alla struttura sintattica dell'enunciato. Sullo status linguistico del vocativo cfr. anche la rassegna dei punti di vista dei linguisti (prevalentemente europei occidentali o americani) in Sonnenhauser, Noel Aziz Hanna 2013.

Tabella 1 – Desinenze di nominativo (N) e vocativo (V) in paleoslavo. Fonte: adattamento da Kurz 1969, 71-2.

	I declinazione				II declinazione		III declinazione	
	temi in - <i>ō-</i>		temi in - <i>ǫ-</i>		temi in - <i>ǫ-</i>		temi in - <i>ī-</i>	
	M	N	M	N	M	M	F	
N	- <i>ō</i>	- <i>o</i>	- <i>'b</i>	- <i>'e</i>	- <i>ō</i>	- <i>b</i>	- <i>ō</i>	
V	- <i>e</i>	- <i>o</i>	- <i>'u</i>	- <i>'e</i>	- <i>u</i>	- <i>i</i>	- <i>i</i>	

	IV declinazione				V declinazione			
	temi in - <i>ā-</i>		temi in - <i>'ā-</i> (>- <i>'i-</i>)		temi in - <i>ū(v)-</i>		temi in - <i>r-</i>	
	F-M	F	F	F	M	N	N	N
N	- <i>a</i>	- <i>'a, -'i</i>	- <i>y</i>	- <i>i</i>	- <i>y</i>	- <i>ē</i>	- <i>o</i>	- <i>ē</i>
V	- <i>o</i>	- <i>'e, -'i</i>	- <i>y</i>	- <i>i</i>	- <i>y</i>	- <i>ē</i>	- <i>o</i>	- <i>ē</i>

1.1 Le fonti

Il Codice Mariano (qui citato come *Mar*, dall'edizione di Jagić 1883)⁵ è un manoscritto glagolitico di 173 fogli di pergamena risalente al periodo a cavallo del X e XI secolo e che riproduce in traduzione paleoslava i quattro vangeli (Matteo, Luca, Marco, Giovanni). Nel Codice Mariano mancano i capitoli iniziali (Mt I-V, 24) e la conclusione (Gv XXI, 17-21), i quali sono stati integrati da Vatroslav Jagić traendoli rispettivamente dal Vangelo di Dečani e dal Codice Zografense.

Come il Codice Mariano anche il Codice Zografense (qui citato come *Zogr*, dall'edizione di Jagić 1879)⁶ è un manoscritto redatto in alfabeto glagolitico e composto in area bulgaro-macedone nel medesimo periodo, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. Il Codice in sé consta di 304 fogli di pergamena, di cui però solo 288 riproducono la traduzione del testo evangelico, mentre 16 riportano un menologio in alfabeto cirillico. Così come il menologio cirillico è un'aggiunta successiva, anche una parte del tetravangelo, il cosiddetto Zografense B (Mt 16, 20 – 24, 20) è un'interpolazione più tarda, entrambe risalenti ai secoli XI e XII⁷.

⁵ Il nome del *Codex Marianus* deriva dal monastero di Santa Vergine Maria sull'Athos, presso il quale è stato ritrovato dallo slavista russo Viktor Grigorovič nel 1845. Oggi la maggior parte del manoscritto è conservata a Mosca presso la Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Biblioteca statale russa, ex Lenin) con la segnatura Grig. № 6 / M.1689, mentre due fogli separati si trovano a Vienna alla Österreichische Nationalbibliothek (Biblioteca nazionale austriaca) sotto la segnatura *Vindob. Slavo. 146. oma 2021, 27-45*.

⁶ Il codice è stato rinvenuto presso il monastero di Zograf sul Monte Athos negli anni Quaranta del XIX secolo, ma solo nel 1860 i monaci decidono di farne dono allo zar Alessandro II. Da allora è conservato presso la *Rossijskaja nacional' naja biblioteka* (Biblioteca nazionale russa, ex Saltykov-Ščedrin) con la segnatura Glag. I.

⁷ Le informazioni riguardo ai due codici, Mariano e Zografense, sono prese da Dinekov 1985-2002; Cejtlin et al. 1994, 13-25, *Slovník nejstarších staroslověnských památek* (Gorazd, *Digitální portál staroslověnštiny*: <<http://gorazd.org/?q=cs/node/23>>).

2. I dati e la loro analisi

Delle occorrenze di vocativo sono state considerate tutte quelle riconducibili alle tipologie flessionali riportate nella Tab. 1. Si distinguono forme di vocativo di nomi senza modificatore (2.1); vocativo di sostantivi in sintagmi nominali ‘sostantivo + aggettivo’ (2.2); sostantivi al vocativo con apposizione (2.3). Da questi vanno distinti quei nomi che non prevedono forme specializzate di vocativo (2.4).

2.1 [sostantivo_{voc}]⁸

Si tratta di sostantivi usati al caso vocativo senza modificatori aggettivali né espansioni appositive:

- temi in -’ǫ- **симонѣ** (Lc XXII, 31) < **симонъ** e in -’ǫ- **оучителю** (Mt VIII, 19) < **оучитель**;
- temi in -’i- **г[оспод]и** (Gv XXI, 15) < **господь**;
- temi in -’ā- **жено** (Lc XXII, 57) < **жена** *f.* / **июдо** (Lc XXII, 48) < **июда** *m.*; in -’ā- **дѣвице** (Mc V, 41) < **дѣвица**.

Le forme di vocativo della I declinazione possono mostrare mutamenti morfologici della radice rispetto al nominativo: **петре** (Lc XXII, 34) < **петръ** + **е** (ъ / ѿ); **друзе** (Mt XX, 13) < **другъ** + **е** (g / ž).

2.2 [sostantivo_{voc}] + [aggettivo_{nom}]

Normativi sono i sintagmi ‘sostantivo + aggettivo’: **ис[оу]се с[ы]не б[о]жи** (Mt VIII, 29); **с[ы]ноу д[авыдо]въ** (Mt IX, 27); **о роде невѣрънъ** (Mc IX, 19); **отъче нашъ** (Lc XI, 2), nei quali il sostantivo è al vocativo, mentre l’aggettivo ad esso riferito è formalmente al nominativo⁹.

2.3 [sostantivo_{voc}] + [sostantivo_{voc}]

I sintagmi che contengono due o più sostantivi sono di solito in rapporto ‘testa + modificatore’. Il modificatore assume il ruolo sintattico di apposizione e va in accordo di caso con la testa a cui si riferisce: **и[соу]се с[ы]не б[о]га вышънѣаго** (Mc V, 7); **от[ъ]че г[оспод]и н[е]б[е]се и землѣ** (Lc X, 21); **отъче аврааме** (Lc XVI, 30); **и[соу]се наставъниче** (Lc XVII, 13).

2.4 Sostantivi senza forme dedicate di vocativo

Come è possibile inferire anche dalla Tab. 1, vari sono i sostantivi il cui paradigma non prevede segnalazione esplicita della funzione di vocativo e nei quali dunque il vocativo è uguale al nominativo. Si tratta dei sostantivi neutri, quel-

⁸ Per i casi di sostituzione vocativo ↔ nominativo, cfr. Trovesi 2013, 2019 e Stifter 2013.

⁹ Per le questioni di accordo tra sostantivo e aggettivo attributivo cfr. Večerka 1993, 213.

li in *-'i-* della IV declinazione e i nomi della V declinazione, sia in *-ŭ(v)-* che in consonante, a cui si aggiungono i plurali di tutte le declinazioni.

Alcuni esempi dai codici: neutro ЧАДО (Mt IX, 2), sostantivo in *-'i-* балии *m.* (Lc IV, 23), in consonante дъшти (Mc V, 34) (qui in *-r-*, cfr. russo: NSg дочь – GSg дочери), nomi al plurale маловѣри *m.* (Mt XVI, 8), дъштери *f.* (Lc XXIII, 28), ЧАДА *n.* (Mc X, 24).

Tra le forme senza segnalazione morfologica del vocativo vanno considerati anche i participi passati usati in funzione di appello: радоуи сѧ благодатънаѧ. г[оспод]ь съ тобоюж. бл[а]г[о]с[ловіе]на ты в женахъ (Lc I, 28). Comprensibilmente, anche nel caso di nomi indeclinabili il vocativo è identico a tutte le altre forme della flessione: равви (Mc XIV, 45), равъви (Mt XXIII, 7-8), равъви (Mt XXVI, 25), раввоуни (Mc X, 51)¹⁰ etc.

3. Casi anomali¹¹

Centrali in questa ricerca sono alcune forme anomale di vocativo, le quali non possono essere ricondotte alle categorie precedentemente illustrate. Nello specifico si tratta dei casi in cui il vocativo è uguale al nominativo quando la segnalazione morfologica del vocativo è invece attesa (3.1); di vocativo dell'aggettivo, sia in sintagmi nominali nei quali l'aggettivo va in accordo di caso con il sostantivo, sia nelle occorrenze di aggettivi singoli (3.2); di casi di apparente accordo sintattico mancato, cioè quando la configurazione sintattica dell'enunciato indurrebbe ad attendersi un vocativo, mentre in realtà è impiegato un altro caso (3.3).

3.1 Vocativo = Nominativo

Il fenomeno della 'trasformazione' morfologica delle forme di vocativo in nominativo rappresenta il consueto *cline* di degrammaticalizzazione che si osserva nella maggior parte delle lingue indoeuropee. Le motivazioni vanno ricercate sia a livello grammaticale (morfologia, sintassi) che a quello funzionale (pragmatica). Relativamente all'aspetto grammaticale, le caratteristiche morfologiche del sostantivo possono inibire l'impiego del vocativo quando il nome in questione viene percepito come 'strano' o 'straniero' e dunque non riconducibile ad alcun modello flessionale. Si ricorda, del resto, che il paradigma di vocativo è in sé incompleto, poiché né il neutro al singolare, né il plurale di tutti e tre i generi possiedono forme dedicate, cosa che vale per tutte le lingue indoeuropee, sia di attestazione antica, sia di attestazione recente. Rispetto alla sintassi, invece, il vocativo viene di solito considerato come una frase autonoma e slegata dal resto

¹⁰ Nel Codice Zografense si incontrano le forme *равви, рав'ви, раббу*.

¹¹ In questo paragrafo gli esempi di vocativo riportati dai manoscritti paleoslavi presi in considerazione sono accompagnati dai versi evangelici corrispondenti, in greco antico e in latino standardizzati, e tratti da Merk 1992.

dell'enunciato¹². Morfologia e sintassi sono i sottosistemi che sono solitamente chiamati in causa per spiegare la facilità con cui il vocativo viene sostituito dal nominativo: il nome mantiene la stessa funzione identificativa, privato però del gesto ostensivo implicito nel vocativo, gesto il quale, a sua volta, può essere rimpiazzato da eventuali esclamazioni. Di più, a livello prosodico la giusta curva intonazionale può far percepire il nominativo del nome come sintatticamente indipendente dalla proposizione a cui si accompagna.

Nei due codici paleoslavi studiati, il nominativo al posto del vocativo è impiegato una volta con un antropónimo (1) e tre volte con toponimi (2) e (3):

- (1) мар'та мар'та печеши сѧ и мѧвѧши о мнозѧ (Lc X, 41 *Mar*)
 мар'та мар'та печеши сѧ и мѧвѧши о мнозѧ (Lc X, 41 *Zogr*)
 Μάρθα Μάρθα, μεριμνάς καὶ θορυβάζῃ περὶ πολλὰ (Lc X, 41)
 Martha, Martha, sollicita es et turbaris plurima (Lc X, 41)
- (2) и ты каперънаоумѣ възнеси сѧ до неб[е]сѣ (Mt XI, 23 *Mar*)
 и ты каферънаоумѣ възнесѣ сѧ до неб[е]сѣ (Mt XI, 23 *Zogr*)
 καὶ σὺ, Καφαρναοῦμ, μὴ ἕως οὐρανοῦ ὑψωθῆσῃ; (Mt XI, 23)
 Et tu Capharnaum, numquid usque in caelum exaltaberis, (Mt XI, 23)
- (3) горе тебѣ хоразинѣ, горе тебѣ видѣсаида (Lc X, 13 *Mar*)
 горе тебѣ хоразинѣ, горе тебѣ видѣсаида (Lc X, 13 *Zogr*)
 Οὐαὶ σοι, Χοραζίν, οὐαὶ σοι, Βηθσαΐδα (Lc X, 13)
 Vae tibi Corozain, vae tibi Bethsaida (Lc X, 13)

Non è del tutto chiaro quale possa essere il motivo per l'impiego del nominativo al posto del vocativo. Come ricordato sopra, si ritiene che sia l'alterità strutturale dei nomi di origine non slava a sfavorire l'uso di desinenze del vocativo, comportamento morfologico identico peraltro in alcune lingue slave contemporanee relativamente a nomi stranieri. Una prova però che potenzialmente tali desinenze potrebbero essere impiegate ci viene dall'esempio (4) nel Codice Mariano¹³:

- (4) и ты каперънаоуме до неб[е]се възнеси сѧ (Lc X, 15 *Mar*)
 и ты каферънаоумѣ до неб[е]се възнесѣ сѧ (Lc X, 15 *Zogr*)
 καὶ σὺ, Καφαρναοῦμ, μὴ ἕως οὐρανοῦ ὑψωθῆσῃ; (Lc X, 15)
 Et tu Capharnaum usque ad caelum exaltata

3.2 [sostantivo_{voc} + aggettivo_{voc}] e [aggettivo_{voc}]

Le formule del titolo ([sostantivo_{voc} + aggettivo_{voc}] / [aggettivo_{voc}]) rimandano a casi di sintagmi nominali in cui l'aggettivo è dipendente dal sostantivo

¹² "Syntaktisch autonome Äußerungen stellen die Vokative dar, die daher in der Fachliteratur als 'vokativische Nominalsätze' bzw. 'Vokativsätze' bezeichnet werden" (Večerka 1996, 155). Cfr. a riguardo anche la nota 4.

¹³ A questo proposito e rispetto a (1) va anche notato che nel Codice Assemani è invece usato il vocativo μαρθο (Lc X, 41) (cfr. Večerka 1996, 156).

e, conseguentemente, è usato con marcatura morfologica esplicita di vocativo (5) oppure a sintagmi aggettivali (6):

- (5) фарисею слѣпе (Mt XXIII, 26 *Mar*)
 Фарисѣю слѣпе (Mt XXIII, 26 *Zogr B*)
 φαρσαίε τυφλέ (Mt XXIII, 26)
 Pharisaee caece (Mt XXIII, 26)
- (6) безоумъне (Lc XII, 20 *Mar, Zogr*)
 ἄφρων (Lc XII, 20)
 Stulte (Lc XII, 20)

Kurz (1969, 85), citando proprio questo esempio, ricorda che la forma breve dell'aggettivo singolare maschile, come per le altre terminazioni di caso, segue la declinazione nominale. In particolare ciò accade quando si tratta di un aggettivo sostantivato, come pare il caso dell'esempio (6)¹⁴.

Talvolta le due forme, quella vocativa e quella nominativa, si alternano, come mostra l'esempio (7) dal Codice Mariano:

- (7) добры рабе и благаы и вѣръне (Mt XXV, 21 *Mar*)
 добры рабе и благаы и вѣръны (Mt XXV, 21 *Zogr*)
 εὖ, δοῦλε ἀγαθὲ καὶ πιστέ (Mt XXV, 21)
 Euge serve bone et fidelis (Mt XXV, 21)

Più spesso però l'aggettivo nei sintagmi nominali vocativi è di forma lunga, quindi di flessione propriamente aggettivale (etimologicamente pronominale), soprattutto al femminile, neutro, duale e plurale, e non segue così la declinazione del sostantivo.

Del resto, come ben mostrano gli esempi (5)-(7), anche in greco e latino gli aggettivi maschili dei modelli flessionali più produttivi, in particolare se sostantivati, possono assumere le desinenze di vocativo¹⁵.

3.3 Mancato accordo sintattico (apparente)

Il mancato accordo tra il potenziale vocativo, strumento morfologico esplicito per segnalare il destinatario dell'enunciato, e il ruolo sintattico del suo altrettanto potenziale referente extralinguistico, e dunque il vero e proprio destinatario, è probabilmente la questione più spinosa. Si tratta di una congettura che muove dall'ipotesi che sia l'accordo *ad sensum* a prevalere sulla reggenza morfosintattica, richiesta solitamente da verbi, sostantivi, aggettivi, e nel caso sotto osservazione, anche da interiezioni o esclamazioni¹⁶.

¹⁴ Per una trattazione del vocativo in paleoslavo con gli aggettivi cfr. Večerka 1996, 156-58.

¹⁵ Per i dettagli sull'uso del vocativo con gli aggettivi nelle lingue classiche cfr. Donati 2013.

¹⁶ Sulle frasi interiettive o esclamative cfr. Večerka 1996, 158-59.

A livello sintattico, l'influsso della lingua greca, da cui i vangeli in paleoslavo registrati nei due codici presi in considerazione sono stati tradotti, deve aver giocato un ruolo decisivo nella selezione del caso nelle corrispondenti frasi paleoslave. Una verifica nel *Vocabolario del Greco del Nuovo Testamento* (Rusconi 1997) mostra che l'interiezione antico greca *οὐαὶ* può essere seguita dal dativo ma anche dal nominativo. Similmente anche in paleoslavo dopo *zope* troviamo questi due casi, dativo in (8) e nominativo in (9) (10):

- (8) Горе вамъ законъникомъ (Lc XI, 52 *Mar, Zogr*)
 οὐαὶ ὑμῖν τοῖς νομικοῖς (Lc XI, 52)
 Vae vobis legisperitis (Lc XI, 52)
- (9) Горе вамъ књижьници и фарисѣи впокрити (Mt XXIII, 25 *Mar*)
 Горе вамъ книжьници и впокрити (Mt XXIII, 25 *Zogr B*)
 Οὐαὶ ὑμῖν, γραμματεῖς καὶ φαρισαῖοι ὑποκριταί (Mt XXIII, 25)
 Vae vobis scribae et pharisaei hypocritae (Mt XXIII, 25)
- (10) Горе вамъ књижьчиѣ и фарисѣи лицемѣри (Mt XXIII, 14 *Mar*)
 Горе вамъ књижьчиѣ и фарисеи лицемѣри (Mt XXIII, 14 *Zogr B*)
 Vae vobis scribae et pharisaei hypocritae (Mt XXIII, 14)

Non avendo a disposizione i testi originali greci, non possiamo affermare con certezza che sia stato il greco a suggerire al traduttore il caso da impiegare; ciononostante, partendo dalla constatazione che in paleoslavo il vocativo plurale è identico al nominativo, si potrebbe sostenere che il 'nominativo' dopo *zope* sia in realtà un vocativo plurale e che quindi in (9) e (10) la funzione appellativa o, in questo caso, piuttosto assiologica, trattandosi di un'invettiva diretta, prevalga sull'accordo, il quale è invece rispettato in (8). Come ricordato all'inizio del paragrafo, si tratta di un'ipotesi difficilmente dimostrabile e che richiederebbe ricerche più estese e approfondite.

4. Conclusioni

Alla fine di questa breve indagine esplorativa del vocativo in paleoslavo si può dunque concludere che nei manoscritti di più antica attestazione (il Codice Mariano e il Codice Zografense) il vocativo morfologicamente marcato mostra un alto grado di fedeltà dal punto di vista formale alla tradizionale suddivisione in classi flessionali per temi (vocalici o consonantici) ereditata dall'indoeuropeo. Dal punto di vista funzionale o comunicativo il vocativo viene impiegato in tutti i contesti che lo richiedono. Evidenti oscillazioni nell'uso del vocativo come nelle lingue slave moderne non sono state rilevate. Le poche anomalie registrate riguardano nomi stranieri (antroponimi e toponimi) o arcaismi (vocativo dell'aggettivo), oppure sono state presumibilmente indotte dallo sforzo di aderire al testo originale (greco).

In generale vale che la presenza o, al contrario, l'omissione della marcatura morfologica di vocativo dipende anche dalla sensibilità filologico-linguistica dei copisti, redattori e, s'intende, dei traduttori stessi.

Riferimenti bibliografici

- Cejtlin, R. M., Večerka, R., i E. Blagova. 1994. *Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam X-XI vekov)*. Moskva: Russkij jazyk.
- Dinekov, P. 1985-2002. *Kirilo-Metodievskaja enciklopedija (v 4 toma)*. Sofija: Bălgarska akademija na naukite.
- Donati, M. 2013. *Il vocativo nel processo identitario dell'interazione linguistica. Prospettive dalle lingue classiche*. München: Lincom.
- Dymšic, Z. M. 2001. *Grammatika jazyka urdu*. Moskva: RAN Vostočnaja literatura.
- Gorazd. s.d. *Slovník nejstarších staroslověnských památek*. GORAZD, Digitální portál staroslověštiny. <<http://gorazd.org/?q=cs/node/23>> (2021-01-10).
- Jagić, V., edidit. 1879. *Quattuor evangeliorum Codex glagoliticus olim zographensis*. Berolini: Apud Weidmannos.
- Jagić, V., edidit. 1883. *Quattuor Evangeliorum versionis palaeoslovenicae Codex Marianus / Mariinskoe četveroevangelie s primečanijami i prilozhenijami*. Sankt-Peterburg: Tipografija imperatorskoj akademii nauk.
- Koul, O. N. 2008. *Modern Hindi Grammar*. Springfield: Dunwoody Press.
- Kurz, J. 1969. *Učebnice jazyka staroslověnského*. Praha: SPN.
- Merk, A., edidit. 1992¹¹. *Novum Testamentum Graece et Latine*. Romae: Sumptibus Pontificii Instituti Biblici.
- Rusconi, C. 1997. *Vocabolario del Greco del Nuovo Testamento*. Bologna: EDB.
- Sonnenhauser, B., and P. Noel Aziz Hanna. 2013. "Introduction: Vocative!". In *Vocative! Addressing between System and Performance*, edited by B. Sonnenhauser, and P. Noel Aziz Hanna, 1-24. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Stifter, D. 2013. "Vocative for nominative". In *Vocative! Addressing between System and Performance*, edited by B. Sonnenhauser, and P. Noel Aziz Hanna, 43-85. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Topolińska, Z. 1973. "Vocativus – kategoria gramatyczna". In *Otázky slovanské syntaxe, III. Modální výstavby výpovědi v slovanských jazycích*, eds. M. Jelínek, a M. Grepl, 269-74. Brno: Universita J.E. Purkyně.
- Trovesi, A. 2008. "Il vocativo nelle lingue slave. Un quadro articolato". In *Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica*. Atti del I Incontro di Linguistica slava (Bergamo, 4-5 maggio 2007), a cura di Andrea Trovesi, 207-34. Bergamo: Università degli Studi di Bergamo (*Linguistica e Filologia* 26).
- Trovesi, A. 2013. "Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages". In *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti* (Minsk, 20-27 agosto 2013), a cura di M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, e B. Sulpasso, 211-27. Firenze: University Press.
- Trovesi, A. 2019. "Concorrenza e/o alternanza di 'vocativo: nominativo' nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un'analisi qualitativa". In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca (VII Incontro di Linguistica slava)*, a cura di I. Krapova, S. Nistratova, e L. Ruvoletto, 579-603. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Večerka, R. 1993. *Altkirchenslavische (altbulgarische) Syntax. Bd. 2, Die innere Satzstruktur*. Freiburg: Weiher.
- Večerka, R. 1996. *Altkirchenslavische (altbulgarische) Syntax. Bd. 3, Die Satztypen: Die einfache Satz*. Freiburg: Weiher.
- Walsh, Y. 2014. *Forms of Address in Contemporary Ukrainian Newspapers. Morphology, Gender and Pragmatics*. Columbus: The Ohio State University.